

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

a quanto risulta agli interroganti le imprese elettriche del meridione vanterebbero nei confronti dell'Enel un credito dell'ammontare di circa cinquecento miliardi, derivante da obblighi contrattuali;

la situazione avrebbe aperto un contenzioso che, oltre alla rinuncia ad ogni forma di rapporto con l'Enel, avrebbe costretto le imprese ad adire l'autorità giudiziaria per il recupero dei crediti e il risarcimento dei danni subiti;

stando a quanto riferito dalla totalità delle stesse imprese meridionali, l'Enel nelle procedure d'appalto, non si atterrebbe alle normative previste dalla legge sui lavori pubblici 11 febbraio 1994, n. 109 e seguenti, nonché della legge n. 287 del 1990 in materia di *antitrust*;

per il mancato soddisfacimento dei propri crediti, oltre trecento imprese del Mezzogiorno rischiano il fallimento e su oltre seimila lavoratori del settore incombe la minaccia di licenziamento con le immaginabili conseguenze sul processo economico-produttivo e sul mondo del lavoro;

pur apprezzando gli sforzi di razionalizzazione ed ammodernamento del gruppo dirigente e del *management*, in questa fase nuova importante e delicata, senza venir meno ad una gestione di grande discontinuità, occorre una grande capacità di governo del processo di ammodernamento dell'Enel che da un lato liberi l'ente dalla vecchia gestione e dall'altro sappia farsi carico delle condizioni atte a selezionare e consolidare una imprenditoria meridionale del settore che ha dimostrato impegno e professionalità;

il comportamento dell'Enel secondo quanto affermano più imprese meridionali, oltre che penalizzare le stesse, assume-

rebbe aspetti di aperta controtendenza con gli orientamenti del Governo, impegnato nella creazione di posti di lavoro e, comunque, in azioni miranti ad alleviare fortemente la precaria situazione occupazionale nel nostro Paese;

in Puglia, nel Salento, e in Calabria, per esempio, l'Enel, invertendo precedenti orientamenti, ha avviato una politica di vero e proprio disinvestimento, mettendo in mora persino contratti di appalto già sottoscritti e determinando una situazione di grave difficoltà per il complesso delle imprese e per la tenuta degli attuali livelli occupazionali —:

se non ritenga di dover attivare tutti gli strumenti finalizzati ad accertare la veridicità di quanto sopra esposto, con riferimento alla procedura seguita dall'Enel, in materia di appalti e alla situazione debitoria nei confronti delle imprese del meridione;

se non ritenga di dover svolgere ogni iniziativa utile al fine di impegnare l'Enel ad una politica di forte rilancio degli investimenti produttivi nel Mezzogiorno, quale vero banco di prova di un interesse forte alla ripresa del Sud in coerenza con gli obiettivi di crescita e di nuova occupazione che Governo e Parlamento perseguono con il massimo impegno.

(2-02325) « Paolo Rubino, Rotundo, Rosiello, Luongo, Stanisci, Casilli, Rabbito, Mauro, Oliverio, Malagnino, Bonito, Gaetani, Faggiano, Domenico Izzo, Angelici, Servodio, Gatto, Occhionero, Soriero, Vendola, Corvino, Petrella, Mastroluca, Giardiello, Gaetano Veneto ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere — premesso che:

lo stabilimento del genio militare di Pavia è un'antica e valida struttura che

appartiene alla storia dell'Esercito Italiano. Attualmente occupa 320 dipendenti e svolge attività di produzione e manutenzione nell'ambito del genio militare e dispone altresì una collaudata struttura amministrativa;

nell'ambito della ristrutturazione del ministero della difesa in data 20 gennaio 1998 veniva decretato che lo stabilimento del genio di Pavia sarebbe passato alle dipendenze del segretario generale e classificato in tabella « C » senza l'assegnazione di alcun incarico tale da poter avviare un ciclo produttivo;

si prevedeva altresì che le competenze attuali dello stabilimento di Pavia sarebbero state trasferite allo Stabilimento del Genio di Nola;

tale situazione allarmava fortemente i dipendenti dell'arsenale di Pavia che, viste le potenzialità produttive dello stabilimento ipotizzano, nel corso di una assemblea, la riconversione nell'ambito della protezione civile;

su tali ipotesi si innestano vertici, riunioni, assemblee e vengono interessati Ministri, Sottosegretari, il prefetto di Pavia, i parlamentari, i sindacati ed i rappresentanti degli enti locali;

risulta, altresì, all'interrogante, nell'aprile e nel maggio 1998 una processione di visite allo stabilimento di Pavia da parte del sottosegretario agli interni, con delega della protezione civile professor Franco Barberi, dell'ex Sottosegretario alla funzione pubblica professor Bettinelli, del prefetto di Pavia, dei rappresentanti degli enti locali, del Ministro Andreatta durante le quali si tenta di dar corpo alle ipotesi di passaggio alla Protezione Civile che veniva garantita dal Ministro della difesa Andreatta durante la visita del 30 maggio 1998;

seguono mesi di silenzio o di brevi rassicurazioni da parte di esponenti del Governo e del Prefetto sino alla visita del 18 febbraio 1999 delle organizzazioni sindacali e della r.s.u. al prefetto di Pavia per

avere notizie su eventuali sviluppi di una vicenda che ormai angoscia i 320 dipendenti dello stabilimento;

in tale occasione il prefetto, nel rassicurare i rappresentanti dei dipendenti, illustra il lungo iter burocratico prima di pervenire alla sottoscrizione di una convenzione per il passaggio della struttura alla protezione civile salvaguardando i livelli di occupazione;

dopo una ulteriore serie di incontri e di interventi di parte governativa fra i quali è da ricordare la firma del Ministro della difesa Scognamiglio sotto una dichiarazione di intenti per l'assegnazione dello stabilimento genio di Pavia al dipartimento della protezione civile, passaggio decisivo per trasferire le competenze sull'Arsenale direttamente alla Presidenza del Consiglio si giunge alla data del 20 luglio 1999 nella quale il Sottosegretario alla protezione civile Barberi ed il Sottosegretario alla difesa Abbate firmano una dichiarazione di intenti nella quale viene detto testualmente che entrambi condividono « la comune volontà e l'interesse di procedere nel più breve tempo possibile al trasferimento alla protezione civile dei due stabilimenti militari (Pavia e Capua) citati in premessa per le finalità ivi precisate, assumendo l'impegno a promuovere in comune i conseguenti provvedimenti »;

dopo la firma di tale dichiarazione di intenti non è seguito nessun atto conseguente alla stessa ed a distanza di otto mesi cresce sempre più l'allarme e la preoccupazione dei dipendenti dello stabilimento che a fronte della certezza della dismissione dello stabilimento da parte del ministero della difesa vedono vanificare sempre più le speranze fatte sorgere dal Sottosegretario di Stato per il Coordinamento per la protezione civile ingegner Barberi e dal ministro della difesa rappresentato dal sottosegretario onorevole Abbate con la firma della dichiarazione di intenti -:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per dar seguito concreto alla dichiarazione di intenti, come sopra meglio

illustrata, al fine di salvaguardare il posto di lavoro di 320 dipendenti dell'Arsenale in una città come Pavia ove lo spettro della disoccupazione è diventata negli anni scorsi sempre più una drammatica realtà.

(2-02326) « Losurdo, Aloi, Armani, Butti, Carlesi, Carmelo Carrara, Nuccio Carrara, Cola, Colosimo, Contento, Cuscunà, De Ghislanzoni Cardoli, Delmastro delle Vedove, Fei, Foti, Galeazzi, Gastaldi, Giannattasio, Gnaga, Gramazio, Lavagnini, Lembo, Malgieri, Manzoni, Marino, Marras, Masiero, Menia, Migliori, Mitolo, Mussolini, Napoli, Carlo Pace, Pampo, Porcu, Proietti, Rasi, Riccio, Sospiri, Tosolini, Zacchera ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

l'avvocato Luigi Monaco, del foro di Santa Maria Capua Vetere ha denunciato l'acquisizione e la trascrizione di alcuni passaggi di una conversazione telefonica avvenuta nell'aprile del 1999 tra Vincenzo Zagaria, e il suo difensore, l'avvocato Monaco stesso;

Vincenzo Zagaria, imputato nel maxi-processo, denominato *Spartacus I*, alla camorra casalese, partecipava al processo in videoconferenza da una saletta del carcere di Marino del Tronto mentre il suo legale si trovava nell'aula *bunker* del tribunale campano;

l'avvocato ha scoperto l'illecita acquisizione della conversazione riservata esaminando gli atti del fascicolo personale del suo assistito ed ha informato la Corte d'Assise, all'apertura della nuova udienza del processo, della denuncia sporta nei confronti dell'agente penitenziario Luigi Frongia per falsità materiale e cognizione illecita di comunicazioni. La denuncia è stata trasmessa per competenza alla procura di Ascoli Piceno;

il colloquio tra l'avvocato Monaco e Zagaria era avvenuto con un telefono di servizio attraverso il quale ogni difensore ha la possibilità di contattare riservatamente il proprio assistito interrogato a distanza;

la vicenda lascia emergere aspetti inquietanti sull'azione svolta dagli agenti dei cosiddetti Gruppi Operativi Mobili, che operano all'interno del sistema carcerario e sulla ricorrenza di comportamenti illeciti da parte degli agenti stessi;

l'articolo 146-*bis* del codice di procedura penale, introdotto dalla legge 7 gennaio 1998, n. 11, al comma 4, stabilisce che « è sempre consentito al difensore o a un suo sostituto di essere presente nel luogo dove si trova l'imputato. Il difensore o il suo sostituto presenti nell'aula di udienza e l'imputato possono consultarsi riservatamente, per mezzo di strumenti tecnici idonei »;

nel corso del dibattito per l'approvazione della legge n. 11 del 1998, furono espressi da più parti i timori che non vi fossero garanzie sull'effettiva riservatezza del colloquio a distanza tra l'imputato ed il suo difensore e che esso non venisse registrato;

il Sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Franco Corleone, nella seduta del 29 luglio 1997, dichiarò, in riferimento a tali aspetti, che « indubbiamente le linee telefoniche dovranno essere criptate, cioè assolutamente non intercettabili. Questo è un punto assolutamente vincolante per il Governo e per il Parlamento, perché altrimenti una garanzia di difesa sarebbe turbata »;

la vicenda riferita dimostra come l'impegno di garanzia assunto dal Governo a tutela del fondamentale principio di difesa, sancito dall'articolo 24 della Costituzione, non è stato ottemperato e la gravità dei fatti denunciati impone a carico dell'esecutivo l'adozione immediata di ogni iniziativa volta a verificare se vi siano state altre violazioni di tal fatta, se si tratti di una prassi illecitamente acquisita e quali

siano le responsabilità a cui addebitare tali inammissibili lesioni dei diritti degli imputati -:

chi abbia disposto l'intercettazione;

quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per verificare le modalità attraverso le quali è stata svolta l'illecita intercettazione, quali siano i responsabili e se consti che vi siano stati altri casi di illecite intercettazioni nel corso del maxi-processo denominato *Spartacus I*;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di verificare se sia sempre e comunque garantita la riservatezza dei colloqui tra imputato e difensore nei casi di partecipazione a distanza ai procedimenti penali e per evitare che gravissimi casi come quello denunciato si ripetano;

quale sia il ruolo e quali le competenze dei cosiddetti Gruppi Operativi Mobili all'interno del sistema penitenziario e se non ritenga necessario verificare che le direttive impartite agli agenti in essi operanti e l'azione da essi svolta siano sempre conformi alle norme di legge ed ai principi costituzionali.

(2-02327)

« Taradash ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere - premesso che:

a quasi tre mesi dall'applicazione della legge n. 124 del 25 luglio 1999 la situazione del personale Ata che transiterà nei ruoli statali appare complessa e ha già comportato notevoli disguidi e incertezze;

sono in tutta Italia 89 mila i lavoratori e le lavoratrici tra assistenti tecnici, collaboratori scolastici, istruttori tecnico-professionali e personale amministrativo che dagli enti locali sarà trasferito all'amministrazione statale;

a tutt'oggi per questo personale qualificato la situazione è di grande incertezza circa il riconoscimento dell'anzianità maturata negli enti di provenienza e di grave indeterminatezza circa le mansioni, in

quanto alcune di quelle precedentemente svolte non sono previste nell'ordinamento statale del comparto scuola - per esempio quelle di sostegno nei confronti degli alunni portatori di *handicap* e le mansioni svolte dagli assistenti tecnici -;

a causa del mancato riconoscimento dell'anzianità - il contratto della funzione pubblica infatti è bloccato dal 1982 - il personale Ata degli enti locali ha percepito stipendi inferiori a quelli dei colleghi statali, ma non può avvenire che personale operante per la stessa amministrazione, con le stesse mansioni, la stessa anzianità di servizio venga inquadrato, dal punto di vista contrattuale, diversamente dai colleghi;

in varie città italiane ex dipendenti degli enti locali si sono mobilitati, in varie forme (in alcuni casi intraprendendo azioni legali ed in altri costituendo dei comitati *ad hoc*), per la difesa dei loro diritti e chiedono che vengano innanzitutto riconosciuti la posizione professionale acquisita attraverso concorsi regolari, gli scatti di anzianità nonché la riapertura dei termini per il diritto di opzione;

il contratto integrativo prevede grandi innovazioni per il personale Ata (attività aggiuntive, formazione finalizzata anche a passaggi di qualifica) ma i lavoratori denunciano il mancato riconoscimento economico della turnazione e del diritto al buono pasto, una situazione di estrema confusione circa il computo e il godimento delle ferie maturate in precedenza;

il personale Ata proveniente dagli enti locali ha prestato servizio, nella maggioranza dei casi, presso istituti superiori acquisendo approfondite professionalità giuridiche, amministrative, tecniche -;

se non ritenga di dover intervenire per rimuovere eventuali ostacoli di natura burocratica che hanno già creato, nella fase del trasferimento, gravi problemi ai lavoratori Ata e se non ritenga che i diritti acquisiti dei lavoratori Ata degli enti locali

debbano essere garantiti e tutelati a tutti i livelli nel rispetto dell'articolo 36 della Costituzione.

(2-02328)

« Lenti ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ANGHINONI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

è a me giunta lettera denunciante grave « situazione verificatasi nelle poste mantovane »;

dopo che l'ingegner Paolo Rufo, direttore poste di Mantova, è stato trasferito alla direzione delle poste di Benevento, su sua richiesta la direzione fu retta dal vice dottor Walter Cabrini dirigente primo livello in Servizio a Mantova dal 1982 sino alla nuova nomina dirigenziale nella figura della dottoressa Delia Pietrantonio avvenuta nel mese di novembre 1999;

il nuovo dirigente, appena giunto, come se stesse eseguendo una volontà già presente e matura, trasferisce su due piedi senza fondato motivo, il dottor Walter Cabrini al Centro Rete Poste alla sezione portalettere, da dove pochi mesi dopo chiede ed ottiene il trasferimento a Brescia per sopraggiunta incompatibilità ambientale sul nuovo posto di lavoro;

stessa sorte tocca a breve distanza di tempo al dottor Francesco Milito, pure primo livello, trasferito in una succursale di Mantova, senza fondato motivo;

numerosi altri sono i trasferimenti e gli spostamenti attuati con l'unico apparente scopo di punire colpe non punibili inducendo anche alla richiesta, da parte degli interessati, di prepensionamento;

in più occasioni la direttrice dottoressa Delia Pietrantonio si sarebbe rivolta pubblicamente ai suoi subalterni con

espressioni offensive, in numerosi casi, anche di fronte all'utenza in questo caso popolazione-cittadino-elettore;

l'insieme del comportamento del nuovo dirigente, ha generato un diffuso allarmismo, tensione, malumore nel personale tutto, abituato da sempre a lavorare con impegno e serietà, tanto da portare i singoli rapporti a livello di preoccupante repulsione —:

se il nuovo dirigente dottoressa Delia Pietrantonio, con l'incarico abbia ricevuto anche le linee di comportamento da eseguire ed attuare con lo scopo di allontanare o indurre al licenziamento il maggior numero di personale possibile;

se tutto ciò fa parte del piano del razionamento del personale banco-posta;

se l'offesa ad avviso dell'interrogante, gratuita ed impunita è da ritenersi un nuovo sistema atto ad ottenere l'allontanamento dei dipendenti anche con oltre 20 anni di servizio;

cosa intenda fare per riportare la dirigenza negli uffici postali di Mantova nei confronti del personale a livelli di collaborazione rispetto e vivibilità accettabili con una professionalità adeguata al ruolo come è sempre stato;

se dopo oltre 40 anni dirigenti extra-territoriali non ritenga utile e matura la necessità di una dirigenza mantovana;

come intenda correggere chi, da questa situazione impunemente creata dal nuovo direttore ha dovuto uscirne chiedendo il prepensionamento o il trasferimento;

se il Ministro non ritenga opportuno mandare un messaggio di scuse a tutto il personale, per l'evidente scelta sbagliata del dirigente, così ripristinando quella serenità e buon servizio di cittadini, mai venuta meno, riconoscendo quella dignità umana e civile che sempre e dovunque deve essere garantita tra lavoratori, dirigenti ed aziende sia private che pubbliche.

(3-05400)